

ELEMENTI DI SPIRITALITÀ MARIANA PER I GIOVANI D'OGGI

di Luis Gallo

Il tema che mi è stato chiesto di svolgere non è certamente facile. Si possono dire tante cose riguardo a questa spiritualità mariana dei giovani e, nel dirle, si può sbagliare tanto. Perché non si tratta di annunciare principi astratti, e nemmeno contenuti perenni come quelli che giustamente sono stati esposti in relazioni precedenti, ma di proporre delle linee concrete per la vita. E questo è sempre rischioso. Perché lo è sempre ogni riferimento alla realtà concreta, che può essere percepita in tanti modi diversi, magari ideologizzandola anche a propria insaputa. Ad ogni modo, mi azzarderò ad affrontare la tematica nella speranza di dare un modesto contributo alla sua illuminazione.

1. *Un'operazione previa*

Sono personalmente convinto, in base all'esperienza propria e altrui, che la prima cosa da fare quando si parla di spiritualità ai giovani, sia quella di realizzare un'operazione-scarto. Scartare cioè ancora una volta e nonostante tutti gli sforzi già fatti specialmente nel periodo postconciliare in questa direzione, alcune concezioni di spiritualità tuttora molto diffuse tra le persone che frequentano i movimenti ecclesiali e i centri di spiritualità.

Anzitutto, quella che trova il suo humus nel dualismo greco anima-corpo o spirito-corpo, secondo il quale ciò che in definitiva conta è l'anima spirituale e tutto ciò che ha a che vedere con essa, mentre la materia in genere e tutto ciò che è con essa collegato è, se non da disprezzare, almeno da sottovalutare.

Una tale visione delle cose ha avuto delle ripercussioni negative sull'esistenza cristiana. La tendenza così accentuata per secoli nel cristianesimo a sopravvalutare lo spirituale e l'eterno e a svalutare il materiale e il temporale lo sta a dimostrare. Una delle espressioni tipiche, anche in bocca a grandi santi di quei tempi, è stata infatti quella che dichiarava programmaticamente: «*Quod aeternum non est, nihil est*». Su di essa costruivano, d'altronde con mirabile coerenza, la loro vita. Tra le tante conseguenze ecclesiali di una simile concezione, una molto vistosa è stata quella della separazione tra chierici e religiosi e religiose dai laici, e del loro diverso apprezzamento. E questo in ragione del loro diverso rapporto appunto con le realtà spirituali e materiali o temporali.

Come avremo occasione di ricordare presto, la spiritualità cristiana autentica è essenzialmente connotata dal suo rapporto con lo Spirito di Dio e di Cristo, e non con lo spirito umano in quanto si contrappone alla materia. Si è perciò 'spirituali' portando dentro alla vita di fede l'uomo intero, con tutte le sue dimensioni, pure quelle che gli derivano dal suo essere un essere anche materiale e immerso in un mondo materiale, e non selettivamente alcune di esse, quelle sopravvalutate dalla cultura greca.

Un'altra concezione ancora non meno diffusa di spiritualità da scartare è quella che situa la spiritualità all'interno della dicotomia «religioso-profano», dandole il suo posto nell'ambito del primo. Si è allora «spirituali» nella misura in cui si è votati al religioso, al sacro, concepiti questi come ambiti a se stanti e nettamente separati dal resto della realtà e della vita. Concretamente, si è «spirituali» nella misura in

cui ci si dedica con autenticità alla preghiera, alla vita interiore, magari alla contemplazione più alta, ecc.

Anche di diverse e chiare manifestazioni concrete di questa concezione, è testimone la storia della Chiesa, storia del passato ma pure del presente. Non per nulla il Vaticano II ha sentito il bisogno di mettere, a cavallo tra il capitolo quarto della *Lumen Gentium* dedicato ai cristiani laici e il sesto dedicato ai cristiani religiosi o consacrati, un capitolo quinto in cui proclama apertamente la vocazione universale di tutti i battezzati alla santità. È che la storia ci aveva come abituati a pensare la santità e, più specificatamente, la spiritualità come un retaggio di coloro che nella Chiesa si dedicano di preferenza alle cosiddette «cose spirituali» o alle «cose di Dio».

La genuina spiritualità cristiana, quella che si definisce per il suo rapporto allo Spirito con la maiuscola, spazza via questa dicotomia. È infatti tutta l'esistenza, senza ritagli di sorta, che viene coinvolta in essa.

Fatta così questa elementare operazione di scarto, dobbiamo dire con quale concezione di spiritualità lavoreremo. È già apparsa per inciso in quanto abbiamo esposto. Intendiamo per essa il modo concreto di vivere nello Spirito, in quello Spirito Vivificante e Santificatore che, nell'economia trinitaria della salvezza, è protagonista principale nella realizzazione del progetto di Dio sull'uomo, soprattutto a partire dal momento della glorificazione del Figlio (Gv 14, 16). La fede ci svela infatti la sua presenza dinamica in noi, la sua donazione da parte del Padre attraverso il Figlio, e la possibilità concreta che abbiamo di ‘esistere in Lui’, di vivere ‘mossi da Lui’, in modo tale che il nostro vivere non sia già quello dell'uomo naturale, che si muove sotto l'impulso del dinamismo puramente umano, ma quello dell'uomo appunto spirituale, che attua tutto il suo potenziale umano sotto l'impulso del dinamismo divino (cf Rm 8, 5-16; 1Cor. 2, 10-16; ecc.).

Dobbiamo ancora precisare, per chiarezza, cosa intendiamo per ‘spiritualità mariana’, poiché sarà di questa che ci occuperemo in particolare. La possiamo descrivere molto concisamente, sullo sfondo di quanto è stato detto sopra, dicendo che è quel modo di vivere nello Spirito che cerca di modellarsi sul modo in cui Maria, la Madre di Gesù, è vissuta in quello Spirito.

L'invito a vivere un tale tipo di spiritualità viene dalla convinzione, fortemente presente e operante nella Chiesa, che Maria svolga un ruolo emblematico in questo aspetto, data la sua intima vicinanza al suo Figlio. Se c'è una persona che ha saputo cogliere e realizzare quanto propose Gesù, essa è precisamente Maria, la ‘tutta santa’, la ‘piena di grazia’, come ama proclamarla la Chiesa tanto d'Oriente quanto d'Occidente. Sappiamo, d'altronde, che tutti i più grandi cristiani, quelli che la Chiesa ha proposto a modello di vita evangelica, hanno coltivato una tale spiritualità. Non è neanche necessario fermarsi a dimostrarlo.

2. *Storicizzazione della spiritualità cristiana*

Non ci vuole molto sforzo per capire che questo vivere nello Spirito di Cristo va storicizzato, e cioè adeguato al ritmo della storia. Dal punto di vista teorico la necessità di una tale storicizzazione è giustificata dal fatto che l'uomo stesso che si lascia guidare dallo Spirito è un essere che vive e si evolve nel tempo, cambiando i suoi modi di vedere, di sentire, di agire e di reagire di fronte alla realtà in cui vive e di cui fa parte. Solo una visione essenzialista ad oltranza può negare un tale fatto. È quindi logico, da questo punto di vista, che anche ciò che chiamiamo spiritualità vada soggetto a tale esigenza.

Ma oltre a essere un'esigenza teorica, una tale storicizzazione è un dato di fatto. Lungo i secoli, i cristiani hanno vissuto nello stesso Spirito in forme notevolmente diverse, pur

conservando una sostanziale continuità in quegli aspetti che costituiscono come la quintessenza di tale vita. Le differenze sono dovute alle diverse accentuazioni che le circostanze storico-culturali comportavano. Confrontando un S. Benedetto con un S. Francesco d'Assisi, o una Santa Caterina da Siena con una Santa Teresa di Lisieux, non si può non riconoscere che ci si trova davanti a spiritualità profondamente diverse. E questo non costituisce un fatto negativo, ma al contrario un fatto estremamente positivo: sta a dire dell'inesauribile ricchezza dello Spirito e della svariata possibilità di vivere in lui che tale ricchezza offre.

Possiamo aggiungere ancora che l'adeguamento della spiritualità non solo ai diversi individui o gruppi di credenti di una determinata epoca, ma anche alle esigenze che l'evoluzione culturale va creando, è un dovere di fedeltà. Il non cercarla, oltre che essere una maniera meschina di concepire lo Spirito di Dio, costituisce pure una mancanza di fedeltà all'uomo nella sua realtà storica. Certe proposte di spiritualità che obbligano i credenti a tornare indietro culturalmente nel tempo, creando di conseguenza in loro delle autentiche forme di schizofrenia tra esistenza umana e vita nello Spirito, vanno quindi totalmente scartate. Ciò vale non solo per la spiritualità cristiana in genere, ma anche specificamente per la spiritualità mariana, della quale ci stiamo occupando. Basta affacciarsi al mondo dei giovani per accorgersene subito, se non si è appunto in una situazione schizofrenica, che le loro aspettative sono profondamente cambiate in questo senso. Certe presentazioni della figura-modello di Maria, valide e arricchenti spiritualmente in altri tempi, magari non molto lontani, oggi non reggono più.

Quanto abbiamo detto ci invita e per così dire quasi ci costringe a ricercare una spiritualità nuova per i giovani d'oggi. Anche una spiritualità mariana nuova.

Quali i criteri? Credo si possano ritrovare indicati in quella proposta di rielaborazione dell'evangelizzazione per l'oggi fatta da Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi. Ridotti a

poche parole essi si possono enunciare come fedeltà al dato rivelato da una parte, e come fedeltà al destinatario dall'altra.

Bisogna innanzitutto rivisitare ciò che la Parola di Dio, specialmente nella sua fonte originale che è la Bibbia, ha detto su Maria. E, per ciò che riguarda i nostri scopi, non con un'intenzionalità dogmatica ma con l'intenzionalità appunto di scoprire questo suo vivere nello Spirito. E bisogna poi rivolgere lo sguardo su coloro ai quali oggi vogliamo proporre questo modello, per cogliere quali siano concretamente le loro attese. Ovviamente, non per venire ingenuamente incontro ad esse, ma per adeguare se è il caso criticamente la proposta ad esse. Perché non basta soddisfare le richieste, ma bisogna pure educarle.

Tenuto conto di questi presupposti, cercherò di percorrere la strada segnalata, sia pur brevemente.

3. Maria, una «Donna spirituale»

In realtà, noi siamo in certo senso handicappati quando affrontiamo la ricerca biblica sulla persona storica di Maria. Ci imbattiamo infatti in una questione molto simile, ma forse ancora più acuta per il fatto di non trattarsi del personaggio principale, a quella che si riferisce al Gesù storico. E per lo stesso motivo: il modo di ragionare e di scrivere degli agiografi. Ragionando e scrivendo essi da credenti, e da credenti di quel preciso contesto culturale, hanno degli obiettivi notevolmente diversi da quelli che potrebbe avere uno scrittore non credente e, per di più, del nostro tempo. Se già narrando la vicenda storica di Gesù gli evangelisti lo fanno retroiettando su di essa la luce dell'esperienza pasquale, in modo tale che più che tramandarci dei nudi dati storici ci tramandano il senso che tali fatti hanno per la fede, dobbiamo concludere che qualcosa di analogo capita quando parlano della Madre di Gesù. È perciò difficile arrivare a sapere

con certezza cosa essa abbia pensato, sentito, fatto o detto. I non molti momenti in cui essa appare come protagonista principale o secondaria di alcune scene, sono certamente più delle elaborazioni teologiche, certamente a sfondo storico, che dei dati strettamente storici, nel senso moderno della parola.

Fa parte di questo modo di scrivere, il fatto di convertire frequentemente i personaggi che entrano in scena, in simboli polivalenti di diverse realtà. Già nell'A.T., per esempio, quell'Abraamo di cui parla il libro della Genesi è, oltre e più che il personaggio storico che avrebbe dato origine al popolo d'Israele, la personificazione simbolica dell'esperienza di fede dell'intero popolo nella sua esperienza storica. Questo processo di «simbolificazione» viene certamente applicato anche a Maria. Essa, oltre ad essere lo storico personaggio «Madre di Gesù», come la presentano sia i vangeli dell'infanzia (Mt 1, 18-2,23; Lc 1, 26-52) e altri brani evangelici (Mc 3, 31-35; Gio 2, 1-12; 19, 25-27), sia il libro degli Atti(1, 14), è anche il simbolo di svariate realtà del mondo della fede: il popolo di Israele che accoglie il Messia (nel Magnificat), la comunità credente che porta in grembo e dona al mondo la Parola di salvezza (visita ad Elisabetta), l'umanità nuova che crede in Cristo (nozze di Cana), ecc.

Quanto abbiamo detto, lungi però dal rendere impossibile o difficile il nostro obiettivo, in realtà ce lo facilita. Maria, infatti, quella Maria di cui ci parlano gli scritti del Nuovo Testamento, viene presentata tra l'altro come il prototipo della 'donna spirituale'. Bastano alcuni brevi cenni per convincersene. Cenni che d'altronde suppongono degli approfondimenti esegetici che non è il caso di affrontare (sono stati certamente già affrontati in relazioni precedenti), ma dei quali possiamo raccogliere alcune conclusioni.

All'annunciazione viene detto a Maria che il Figlio che concepirà, e che sarà il Messia, il Salvatore del suo popolo, il Figlio di Dio e Figlio di Davide (cf Lc 1, 31-32), sarà opera della potenza dell'Altissimo, dell'intervento in lei dello Spi-

rito (Lc 1, 35). La sua fecondità in ordine alla salvezza del mondo, viene quindi qui attribuita a questa presenza e a questa azione dello Spirito di Dio in lei.

Ai piedi della croce Giovanni fa stare, oltre il discepolo che Gesù amava e che in qualche modo rappresenta e la Chiesa tutta e l'intera umanità, anche Maria la madre di Gesù. E poco dopo averle affidato quel suo nuovo figlio, Gesù — sempre nel racconto di Giovanni — «emise lo spirito» (Gio 19, 30). Sappiamo che molti Padri ed esegeti hanno visto in questa frase non tanto la descrizione laconica della morte di Gesù, quanto piuttosto la donazione del suo Spirito per la salvezza del mondo. Ora, Maria è lì, ai piedi della croce ed è la prima a ricevere questo Spirito dal Figlio, essa che deve diventare la Madre dell'umanità.

Luca poi, raccontando secondo il suo progetto la Pentecoste, la venuta cioè escatologica dello Spirito sulla comunità dei discepoli, lascia intravedere che in quella casa c'era anche Maria, la Madre di Gesù (Atti 1, 14 e 2, 1). Anch'essa, quindi, resta piena di Spirito Santo per la realizzazione della missione affidata ai discepoli:«Riceverete su di voi la forza dello Spirito Santo, che sta per scendere. Allora sarete i miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria, e in tutto il mondo» (Atti 1, 8b).

Credo che siano sufficienti questi pochi accenni, peraltro non approfonditi, per cogliere l'intenzionalità — o almeno una delle intenzionalità — con la quale gli scrittori presentano la figura di Maria: essa è il simbolo di coloro che, credendo in Cristo, ricevono il suo Spirito e sono come Lui mossi da esso.

Ciò sta a dirci già subito che la spiritualità mariana deve essere segnata decisamente da una caratteristica intralasciabile, quella del cristocentrismo. Non è da oggi che si dice nella Chiesa: «Ad Jesum per Mariam». Questa frase può essere interpretata in chiave mariocentrica — in forma adeguata o in forma inadeguata certamente —; ma può anche essere interpretata in chiave cristocentrica, nel senso forte-

mente sottolineato dal Vaticano II nella Lumen Gentium: la devozione mariana non può mai essere vissuta come schermo a questo cristocentrismo, ma come un aiuto ad esso (cf LG 67).

Nel nostro caso, cristocentrismo vuol dire concretamente che quello Spirito in cui e secondo cui si vuole vivere, è quello in cui e secondo cui visse lo stesso Gesù di Nazareth. Di lui ci dicono infatti le testimonianze neotestamentarie che era mosso dallo Spirito, che lo Spirito lo spingeva di là e di là (Mc 1, 14), che in forza dello Spirito guariva la gente e cacciava via gli spiriti impuri (Lc 11, 20), che nello stesso Spirito gioiva perché i piccoli accoglievano il suo messaggio (Lc 10, 21), ecc.

Si può chiedere, davanti a tutte queste affermazioni, che cosa sia questo Spirito. Tutta la Bibbia lo attesta: è la forza vivificante di Dio all'opera nel mondo; una forza vivificante che è presente anche, e in modo del tutto particolare e con un'intensità impareggiabile, in Gesù. È questa la forza interna che lo muove, il fuoco che lo divora, e che lo porta a sfidare anche le più tenaci opposizioni e perfino la morte. Ed è pure questo lo Spirito che comunica ai suoi seguaci. Anche, quindi, alla sua propria Madre. La sua è pertanto una spiritualità decisamente segnata da questo Spirito del suo Figlio. Questo dato dovrà essere tenuto ben presente al momento di fare una proposta di spiritualità mariana a chicchessia, anche ai giovani d'oggi.

4. I giovani d'oggi destinatari della proposta di spiritualità mariana

Parlare dei giovani oggi è sempre problematico. Soprattutto per via delle generalizzazioni in cui si può facilmente incorrere. Eppure bisogna farlo, se si vuole che una proposta di spiritualità rispetti il criterio della fedeltà al destinata-

rio. È vero che per alcuni tipi di intervento nel mondo giovanile ci vogliono delle conoscenze molto precise, addirittura fondate su inchieste e statistiche di livello scientifico. Per ciò che riguarda il nostro tentativo sembra invece che sia sufficiente una conoscenza empirica, quella che si può avere da un'esperienza sufficientemente aperta alle attese dei giovani.

In questo nostro tentativo ci riferiremo solo ai giovani di questo Primo Mondo in cui ci troviamo, il mondo del benessere diffuso e del progresso sfrenato, con tutta la sequela di conseguenze positive e negative che essi comportano. Un altro discorso si dovrebbe fare, certamente, almeno in parte, nei confronti dei giovani del mondo povero ed emarginato del Sud dell'umanità.

La nostra esperienza ci fa toccare con mano che questa gioventù non è oggi, da diversi punti di vista, una realtà omogenea. C'è però una componente comune tra le sue diverse fasce, che è quella della problematicità con cui vivono il senso della vita. In genere per loro tale senso non è più scontato, come lo era in altri tempi o in forza della fede ricevuta dalla famiglia o dalla società o per via di altre ricerche da essi realizzate a questo scopo.

Non pochi di questi nostri giovani danno chiari segni di averlo smarrito questo senso, o di non averlo mai trovato, e ciò li porta a dire 'no' alla vita o suicidandosi anche per i più futili motivi, o immergendosi in un nichilismo che, se è vero e non solo apparente, li rende apatici a qualunque valore.

Altri, pretendono di dare senso alla loro vita mediante forme di violenza anche distruttive che li convertono in un fattore di morte per sé e per gli altri. Violenza che viene alimentata spesso dai mezzi di comunicazione sociale, con la proposta di modelli di vita impernati su questo atteggiamento.

Altri ancora, nella loro disperata ricerca di senso, si danno a soluzioni illusorie quali la droga o equivalenti, che finiscono per condurli alla morte personale e sociale.

Ci sono invece dei giovani che questo senso della vita lo trovano o lo ritrovano nell'intersoggettività, nella coltivazione di rapporti interpersonali intensi di amicizia fatta accoglienza, dialogo, comunione, e concretizzata nella creazione di gruppi ristretti in cui trovano gratificazione personale e anche la forza per sopravvivere nelle altre forme di rapporti meno soddisfacenti (famiglia, scuola, lavoro, ecc.).

Non mancano infine dei giovani che scelgono di dare senso alla loro vita mediante l'impegno personale e/o di gruppo nel servizio verso gli altri, soprattutto verso i più bisognosi, sia in forme assistenziali, di volontariato spontaneo o organizzato, o in altre di indole più socio-politica.

Questo quadro della condizione giovanile, che naturalmente non ha nessuna pretesa di essere esauriente, ci pone davanti agli occhi coloro a cui vogliamo oggi fare la proposta di una spiritualità mariana. Certo, essa potrà difficilmente venir fatta ai giovani descritti nelle prime pennellate, di taglio nettamente negativo, del nostro quadro. Probabilmente essa dovrà essere preceduta da altri passi che conducano a una riscoperta del senso positivo della vita, della vita propria e di quella altrui. Può darsi però che alcuni di essi trovino nella figura stessa di Maria, la Madre di Gesù, la strada per questa riscoperta.

5. Alcune linee essenziali di una spiritualità mariana per i giovani

Maria, secondo quanto dicevamo sopra, è uno straordinario modello di spiritualità. Un modello degno di essere proposto ai credenti in Cristo di tutti i tempi, e quindi anche ai giovani d'oggi. E se in altri tempi la spiritualità mariana ha avuto delle caratteristiche proprie (si pensi per esempio a quelle messe in luce da S. Luigi-Maria Grignion di Montfort), oggi credo che la caratteristica principale deve

essere, come ho già anticipato, quella di un accentuato cristocentrismo. Un cristocentrismo però che a sua volta sia inteso secondo ciò che sono le legittime attese del momento attuale. Infatti, anche la cristologia odierna è profondamente segnata da ciò che sono le accentuazioni proprie del momento culturale in cui ci troviamo.

Spiritualità mariana vorrà quindi dire vivere con Maria e come Maria, secondo le condizioni proprie dell'età in cui si trovano i giovani, nello stesso Spirito del suo Figlio. Ora, questo vivere può concretizzarsi in tre componenti strettamente collegate tra di loro, che si possono enunciare sinteticamente così: Sentire ciò che sentì Gesù; lavorare per ciò per cui lavorò Gesù; essere disposti a soffrire ciò che soffrì Gesù.

a. Sentire ciò che sentì Gesù

L'esperienza di Gesù comporta fondamentalmente due dimensioni, pure esse intimamente collegate tra di loro: figlianza nei confronti di Dio, passione per la vita nei confronti degli uomini suoi fratelli. È un'esperienza che implica certamente un determinato modo di vedere, di pensare e concepire le realtà tra le quali e con le quali si vive, ma che soprattutto comporta un modo di sentire in profondità le realtà in questo modo: «Abbate in voi lo stesso sentire (fro-nein) che fu in Cristo Gesù», dice Paolo ai Filippesi (Fil 2, 5).

Questo sentire, che non è un mero e superficiale sentimentalismo, ma una specie di strutturazione psichica profonda, costituisce come la «matrice emotiva» (Tillic) dalla quale scaturisce poi anche l'agire. È, direi, come la 'carne psichica' (passi l'espressione!) dello Spirito di Gesù. Certo, questo sentire sarà vissuto a seconda delle diversità del corredo psichico di ognuno, ma non potrà mai essere assente dalla spiritualità. E va inoltre coltivato adeguatamente, come lo coltivava certamente lo stesso Gesù, a giudicare da al-

cuni dati che ci hanno tramandato i vangeli, quali quello delle sue notti passate in preghiera con Dio (Lc 6, 12; ecc.).

Senza dubbio Maria ha fatto un'esperienza simile. Non ne abbiamo testimonianze bibliche, ma lo possiamo fondatamente supporre. Anzi, ci si può chiedere se questa esperienza di intimissima figiolanza con Dio e di incontenibile passione per la vita degli uomini che visse Gesù, non sia dovuta in gran parte al previo influsso materno di Maria. Un'osservazione dello psicologo E. Fromm sul ruolo dell'amore materno nella formazione dell'uomo, ci può orientare verso una risposta positiva al riguardo: la madre, sostiene questo Autore, è colei che istilla nel figlio l'amore per la vita (cf «L'arte di amare»). Ad ogni modo, se Maria visse nello Spirito del suo Figlio, possiamo essere certi che fece fondamentalmente la stessa sua esperienza. Ovviamen-te, adeguata alla sua psicologia di donna e di donna ebrea di quel tempo. Pure lei, quindi, visse con intensa intimità un rapporto di figiolanza con Dio, e un'ardente passione per la vita degli uomini.

b. *Lavorare per ciò per cui lavorò Gesù*

Abbiamo parlato di quel sentire profondo che era certamente presente tanto in Gesù quanto nella sua Madre. Ma l'istanza ultima di Gesù non è il sentire — tanto meno il pensare o il parlare! — ma l'agire: «Non chiunque mi dice 'Signore, Signore' entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21; ecc.).

Fare la volontà del Padre, non significa diventare esecutori — magari anche attenti e precisi — di una incombente decisione divina sulla propria vita o sugli avvenimenti della storia, ma fare propria la causa del regno di Dio quale causa della vita più piena degli uomini, specialmente dei più bisognosi. Significa, in concreto, lavorare per ciò per cui lavorò indefessamente Gesù, mossi dalla sua stessa passione per la

gloria del Padre che è la pienezza di vita degli uomini. Una pienezza che esclude qualunque limitazione, appunto perché la vita concreta degli uomini si gioca sull'ampio fronte dell'intera realtà. Non è quindi più spirituale — torniamo ancora a ribadirlo — chi si dedica alle cosiddette 'cose spirituali' o 'cose di Dio', ma chi si dedica alle cose degli uomini mosso dallo Spirito di Gesù, a cominciare da quelle per niente 'spirituali' quali sono il pane da mangiare, il vestito per coprirsi, il tetto per avere una sicurezza. Gli atti più 'materiali' o 'profani' possono diventare così veramente spirituali, mentre quelli più 'spirituali', quali la preghiera e la contemplazione, possono essere vuoti di Spirito, dello Spirito di Gesù, appunto perché non vanno nella direzione della ricerca della vita degli uomini.

Noi non sappiamo, dai dati che ci hanno tramandato gli evangelisti, come abbia vissuto storicamente Maria questo impegno. Il fatto però che Luca abbia elaborato la narrazione della visita ad Elisabetta (Lc 1, 39-56) e Giovanni la narrazione delle nozze di Cana (Gv 2, 1-12) in quel modo in cui l'hanno fatto, ci può permettere di intravedere quale sia stato il modo di impegnarsi di Maria dietro le orme del suo Figlio. Certamente quella incontenibile passione per la vita concreta degli uomini, soprattutto dei più poveri e bisognosi, deve averla spinta ad un darsi costantemente da fare per venire incontro, premurosa (Lc 1, 39), ai loro bisogni.

c. *Essere disposti a soffrire ciò che soffrì Gesù*

Appunto perché era un 'uomo spirituale' nel senso che abbiamo indicato, Gesù dovette scontrarsi con coloro che questo Spirito di Dio non l'avevano, ma viceversa erano mossi da altri spiriti: lo spirito dell'egoismo, che li portava all'indifferenza e all'insensibilità verso gli altri, e a produrre emarginazione e addirittura sfruttamento nei loro confronti; lo spirito dell'orgoglio, che li faceva disprezzare gli altri;

lo spirito dell'invidia, che li portava a desiderare per sé il bene degli altri; lo spirito del legalismo, che li chiudeva in un atteggiamento servile e mercanteggiante nei confronti di Dio; ecc..

Questo scontro mise Gesù in condizione di dover sopportare contraddizioni di ogni genere, fino a essere messo in croce, per portare avanti il suo progetto, il progetto del Padre. In questo contesto il suo Spirito si manifesta come coraggio, pazienza, costanza imbattibile. Lo muoveva soprattutto a non mollare davanti agli ostacoli, ad affrontare anche la morte per la causa abbracciata.

A questa vicenda dolorosa partecipò pure la sua Madre. I vangeli ce lo ricordano. Secondo Giovanni, come abbiamo già ricordato, essa era ai piedi della croce (Gv 19, 25). Indubbiamente Maria visse con lo stesso Spirito del suo Figlio questa fecondità del chicco di frumento che, data la realtà concreta della nostra condizione umana, deve passare attraverso il dolore, la fatica, la contraddizione, per poter dare la vita (Gv 12, 24-25). Non per niente Gesù usa nei suoi discorsi il paragone della donna che soffre per dare alla luce una vita nuova (Gv 16, 21).

Chi vuole essere 'spirituale' dietro a Gesù e alla sua Madre, deve essere quindi disposto a soffrire ciò che essi hanno sofferto. Perché gli spiriti che si opponevano al progetto di Gesù esistono oggi come allora, dentro di noi e attorno a noi. In questo senso la spiritualità è anche una lotta e implica necessariamente la croce. Però la croce non come canonizzazione di qualunque tipo di sofferenza, ma come sopportazione attiva del dolore fecondo.

Fare l'esperienza che fecero Gesù e Maria, lavorare appassionatamente per ciò per cui essi lavorarono, essere disposti a sopportare e soffrire ciò che essi sopportarono e soffrirono: ecco tre componenti caratteristiche e imprescindibili della spiritualità mariana dei giovani.

Il fatto però che si tratti appunto di giovani, e di giovani

del nostro tempo, mi porta a sottolineare, per finire, un altro tratto caratteristico dello Spirito di Gesù, che non può quindi mancare nella spiritualità mariana: la sua spinta verso il nuovo, verso l'inedito. La parabola degli otri è molto eloquente e significativa al riguardo (Mt 9, 17). Il regno di Dio, ossia il trionfo pieno e definitivo della vita sulla morte negli uomini e tra gli uomini, è infatti la grande e vera novità della storia. Nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, il Dio «che era, che è e che viene» dichiara solennemente: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (21, 5). Per questo, Gesù è un sognatore e un «rivoluzionario», perché è intima e opera-rosa comunione con questo Dio. Egli sogna una situazione umana nuova, diversa; invita ad un cambiamento radicale di rapporti e strutture che faccia possibile tale novità; sollecita, come dirà poi Paolo, a «buttare via il lievito vecchio» (1Cor 5, 7) per diventare massa nuova, a deporre l'uomo vecchio per diventare uomini nuovi (Col 3, 9-10); incoraggia ad essere non meri uomini della memoria che ripetono il passato, ma piuttosto uomini della fantasia che inventano il futuro nuovo e migliore.

I giovani sono biologicamente e psicologicamente in situazione di connaturalità con una spinta di questo genere. Sempre che non siano stati guastati da fermenti di vecchiaia. Lo Spirito di Gesù trova quindi in essi degli otri predisposti. La loro spiritualità dovrà quindi essere una spiritualità eminentemente utopica. Non di quella utopia che è sterile illusione, ma di quella che con sano realismo provoca la realtà ad una rottura con il presente, in vista di quel impossibile-possibile che l'amore del Dio della vita ha sognato per l'uomo e del quale Gesù, e con lui anche Maria, hanno dato i segni anticipandoli nel loro impegno.

Ciò vuol dire, da una parte, che i giovani devono coltivare ed essere aiutati a coltivare una spiritualità profetica, nel senso indicato dalla Gaudium et Spes (n. 11a). Una spiritualità che li impegni seriamente nel discernimento dei segni del progetto di Dio negli avvenimenti, richieste e aspirazio-

ni cui prendono parte insieme con gli altri uomini e giovani del nostro tempo. Ad essere cioè contemplativi, ma non di una contemplazione che li alieni dalla storia, ma di quella contemplazione che li faccia capaci di scoprire Dio in ciò che accade in essa. E, dopo il discernimento, deve venire anche l'impegno nella realizzazione di quanto attraverso esso scoprono. Per essere così spirituali ci vuole, come è logico, una profonda inserzione nelle realtà del mondo, nelle mutevoli e contingenti realtà della storia.

D'altra parte, questa spiritualità utopica non dovrà portare i giovani a fuggire la dura realtà del presente alienandosi in vane prospettive di futuro, ma a calare l'utopia del regno della vita nella grigia e alle volte pesante monotonia del quotidiano, come fecero appunto Gesù e la sua Madre. In loro infatti non c'è una fuga irresponsabile verso un futuro inconsistente, ma la ricerca realista di un anticipo del domani di fraternità nell'oggi del conflitto e della morte.

Conclusione

Ho tentato di segnalare alcuni elementi che, a mio giudizio e a partire da una certa esperienza, possono tratteggiare una spiritualità mariana per i giovani d'oggi. La cosa migliore però a questo scopo sarebbe quella di affacciarsi alla realtà e vagliarla. Si troverebbero sicuramente in mezzo alla Chiesa dei giovani che ci potrebbero fare da maestri in questo senso. Forse potremmo imparare molto da loro, più di quanto alle volte sospettiamo. Poiché nei loro riguardi si attua certamente con speciale intensità quanto dice la Lumen Gentium:

«Con la sua materna carità, Maria, si prende cura dei fratelli del suo Figlio ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (n. 62).

Processo a Maria

(Recital)

Crediamo di rendere un servizio agli operatori di pastorale pubblicando in appendice al presente volume il Recital: «Processo a Maria», preparato dalle giovani del «Coro Magnificat» di Torino, sotto la guida di p. Angelo M. Gila o.s.m., professore di patrologia e di patristica mariana al Centro di Studi Ecumenici di Torino e alla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» di Roma. Il Recital fu rappresentato, con grande successo, nell'aula magna del «Teresianum» di Roma il 30 dicembre 1985, a chiusura del 6º Convegno di «Fine-d'Anno con Maria».

PERSONAGGI:

PRESENTAZIONE

La rappresentazione «Processo a Maria», preparata e messa in scena in occasione del Natale, è nata con lo scopo di far riflettere il pubblico sulla festa della Natività di Gesù come «il» messaggio per eccellenza nella vita del cristiano.

Maria, come sottolinea il titolo, riveste nel Recital il ruolo principale. Tale scelta è il risultato di una nostra esperienza personale, che ci ha suggerito che, festeggiare il Natale, vuol dire festeggiare Maria, vuol dire puntare lo sguardo su di lei, riconoscendo il ruolo fondamentale avuto nella venuta di Cristo.

L'attenzione, dunque, si sofferma sulla vita della Madre e in particolare vengono presi in esame i momenti più significativi di cui ci parlano gli evangelisti.

Da ciascuno di questi momenti scaturiscono delle accuse che vanno a costituire i presunti reati attribuiti a Maria. Sta al processo smentire o confermare tali accuse.

L'alterigia dell'Accusa si smorza nel corso del processo: dal disprezzo iniziale attraverso il dubbio e l'ansia di risposte si giunge al silenzio e all'accettazione della figura di Maria.

I testi dell'Accusa sono un collage di citazioni tratte da opere di grandi della letteratura (Auden, Pirandello, Foscolo, Vittorini, Nietzsche, Quasimodo, Leopardi, Boito).

I testi della Difesa nascono da riflessioni personali e comunitarie inframmezzate da citazioni tratte dalla Scrittura (Antico e Nuovo Testamento) o da poesie di frati Servi di Maria (Turoldo).

I canti sono presi da opere note di Domenico Machetta, Canti Gen...

Il «Coro Magnificat»

* In scena:

Maria di Nazaret

Sei giudici componenti la corte:
tre giudici rappresentano il male
(costituiscono l'accusa),
tre giudici rappresentano il bene
(costituiscono la difesa).

S. Giuseppe

I pastori

I commensali di Cana.

* Fuori campo:

Il rappresentante l'accusa

Il rappresentante la difesa

Simeone

Maria

Cristo

SCENA I

L'udienza in tribunale

Voce: «Entra la Corte!».

Precedono i tre colpi di martello. Si illuminano i componenti della Corte divisi in due gruppi rappresentanti il bene (tunica bianca) e il male (tunica nera) che salgono sul palcoscenico e si dispongono in riga ai lati del palcoscenico. Lettura dei capi d'accusa e proiezione di diapositive che li illustrano. La Corte resta immobile. Durante la lettura dei capi d'accusa c'è in sottofondo musicale un brano tratto dalla colonna sonora di «Profondo rosso».

Voce:

«Si apre il processo contro l'imputata Maria di Nazareth, presunta colpevole di:

1. *Vaneggiamento*
2. *Atti sovversivi*
3. *Divismo*

4. *Abbandono di minori*
5. *Magia*
6. *Masochismo.*

Si dia inizio al processo!».

Si spegne la luce. La Corte esce. Si alza il telone.

SCENA II L'Annunciazione

Maria è in casa: lavora - tesse. Il coro fuori campo canta: «Emmanuel», di D. Macheda (spartito in «Nazareth», LDC):

Emmanuel

1. La Vergine partorirà
un figlio di pace
che sarà l'Emmanuel.
Viene la pace dal cielo per noi.
Questo bambino è Dio con noi.
2. Un bimbo nasce per noi,
un figlio ci è dato;
e la pace non finirà.
3. Rallegrati, Vergine madre,
tu hai creduto:
e la terra si allieterà.

Maria ascolta l'Annuncio. Una luce che dà un colore scuro diventa gradatamente più chiara, illumina il volto di Maria. La luce diventa bianca, quando Maria, terminato il canto, dice:

Maria: «Avvenga di me secondo la tua parola!».

Si abbassa il telone. Voce fuori campo dell'accusa. Una luce blu illumina il telone, durante il testo dell'accusa. Poi buio e gioco di luci.

Accusa (dopo l'Annunciazione):

Ma sentitela, sentitela!

Dicci un po', Maria, come avvenne? Dove? Forse in casa, in campagna, in collina, presso la fontana? Eri sola? Fu una visione? L'Angelo assunse forma umana? Fu una locuzione interiore inequivocabile?

Che avvenga che tu sia la Madre di Dio!? È impossibile! No, nulla di così importante accadrà mai, nulla che tu Maria possa desiderare di mettere in un libro, nulla da raccontare per far colpo sugli amici... No, nulla di interessante da fare, nulla di interessante da dire, nulla di notevole per nessun verso. (buio)

La vita è sciocca e vana. E questo è da dimostrare bene, signori miei, sapete? Con prove ed esempi continui, a noi stessi, implacabilmente. (musica)

Dica, dica lei, signore: non è forse la vecchia storia che non finisce mai? Il treno delle 8, il solito posto, tenendo il giornale davanti la faccia, il viavai sulla scala, la porta a vetri da spingere, l'attaccapanni per il cappotto, il pavimento di linoleum, lo scanno dell'ufficio e la paura che ti fruga sorniona fra le costole: Sono soddisfatti di te? Poi il viaggio di ritorno a casa nel treno suburbano troppo caldo, i panni malconci, sporco, intontito e in ritardo: a casa per la cena e poi a letto.

La vita non si lascia assaporare; il gusto della vita non si soddisfa mai, non si può mai soddisfare, perché la vita è legata solo a queste sciocchezze qua... a queste noie... a tante insulse occupazioni e stupide illusioni che come lanternini (iniziano il gioco di luci che si rincorrono sul telone) danno un colore al grigio della realtà.

Illusioni, Maria, illusioni! Lanternini la cui luce non è in fondo che un inganno come un altro, un inganno della nostra mente, una fantasia che ci colora.

In fondo, sei come noi, Maria. Hai creduto a questa luce in-

teriore che toglieva il grigio alla realtà. Hai creduto all'illusione che la tua, che la nostra vita avesse un senso. Hai creduto che qualcuno ti interpellasse per la costruzione della tua vita. Hai creduto all'illusione che tu, che l'uomo possa scegliere, possa collaborare, possa comprendere, possa volere... (buio)

... ma tu, tu, Maria, tu non mi comprendi; non mi «vuoi» comprendere... (luci rosse)

... ma voi, signori, voi sì che mi comprendete, vero? La vita si brucia in un anno, o in un mese, o in un giorno, non si sa come. Noi siamo uomini, niente! Tutta la nostra sapienza, niente! Tutto ciò che ci avviene: la nostra nascita, i nostri casi, il nostro destino: com'è? Non sappiamo mai come!

Il genere umano è questo branco di ciechi che voi vedete urtarsi, spingersi, battersi e incontrare o strascinarsi dietro l'inesorabile fatalità, sempre affannati in questa esistenza breve, dubbia e infelice.

Sempre, durante gli interventi dell'Accusa: musica di «Profondo Rosso». Quando parla la difesa: silenzio.

Voce fuori campo della Difesa. Una luce gialla illumina il telone.

Difesa (dopo l'Annunciazione):

Uomo, tu che dici: «Non esiste il bene»; che senti passare i tuoi giorni uno dopo l'altro sempre uguali.

Uomo che ti senti condannato ad una corsa frenetica e cieca. Uomo vuoto e sfiduciato! Uomo!

Dov'eri tu, quando creavo la terra e il mare? Dov'eri tu, quando comparvero queste montagne? Sei stato mai tu in fondo agli abissi? E che ne sai di tutte le stelle?

Da quando vivi, hai comandato agli astri e al sole? Da quando vivi, hai dominato tempeste e nevi? Sei tu che guidi galassie e mondi e fai spuntare la stella del mattino?

Tu che sei forte, quando al volante bruci i chilometri, cosa

sei mai quando inciampi in un pugno di nebbia?
O uomo, che parli di nuove invenzioni, tu cosa sai di un piccolo fiore?

Purifica il cuore e le labbra, perché tu possa stare alla presenza del Signore!

C'è un giorno, un giorno «diverso», che divide in due i tuoi giorni: che divide i giorni della monotonia, delle domande, della schiavitù, della notte, del vuoto e del dolore, dai giorni della novità, delle risposte, della libertà, della luce, della pienezza e della gioia... (buio)

Questo giorno al bivio, è Maria!

SCENA III

Il Magnificat

Sulle ultime battute della difesa comincia in sottofondo il canto «Magnificat» di D. Machetta (in «Nazareth», LDC).

Magnificat!

1. Magnificat anima mea Dominum!

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

2. Ha rovesciato i potenti dai troni,

e ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Fuori campo di nuovo l'Accusa (testo) e luce blu.

Accusa (dopo il Magnificat):

Canta delle belle parole lei, però! Le avete ascoltate? Vi sono piaciute? Vi siete quasi lasciati convincere, vero?

Ma sono favole! Favole! Guardiamo in faccia la realtà, signori! L'uomo ha sofferto nella società, l'uomo soffre tuttora, ha fame, ha sete, non ha lavoro, è sfruttato, è schiavo, ha bisogno, muore... e no, signori miei, qui le favole non servono. Bisogna unirsi, contestare, scendere in piazza, far rivoluzioni...

Ma lei, lei che cosa fa? Consola!

Ma consolare, diciamocelo pure, è voler rendere gli uomini servi, obbedienti, allineati... Cercare di consolare porta in sé l'eterna rinuncia del «dare a Cesare». Consolare è occuparsi solo dell'anima, lasciando a Cesare di occuparsi, come gli fa comodo, del pane e del lavoro.

E se a Cesare non fa comodo? Se Cesare ti chiude le porte in faccia? Se Cesare non ha posto per te, Maria? (buio) Beh, allora esulta, esulta pure nel tuo Dio! Spera nelle promesse!...
(diapositiva)

Difesa (dopo il Magnificat):

«Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe. (musica)
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono.
Come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe».

Uomo, prostrati al Padre: témilo, chiedi a lui la sapienza della fede, abbandona l'arroganza della tua ragione.

Allora capirai e loderai la vita della Madre. La Vergine, natura sacra, piena di bellezza, è l'isola della speranza.

SCENA IV

La Nascita e l'Adorazione dei Pastori

Si alza il telone. Maria, Giuseppe e Gesù Bambino sono in scena. Entrano i pastori. La scena è illuminata con luce normale (bianca). C'è in sottofondo la musica del canto «Nazareth» (di D. Machetta, in «Nazareth», LDC). Voce fuori campo dell'Accusa (dopo la fine del canto).

Nazareth

Nazareth, Nazareth! «Verbum caro factum est»!

1. Maria che hai creduto
anche senza capire,
prega per noi.
Maria, che hai accolto
la parola del Signore,
prega per noi.
La Chiesa è chi crede,
la Chiesa è chi ascolta,
la Chiesa sono i piccoli,
la Chiesa è Maria.
2. Maria, che hai sperato
anche senza vedere,
prega per noi.
Maria, che hai sofferto
senza capirne il senso,
prega per noi.
La Chiesa è chi spera,
la Chiesa è chi soffre,
la Chiesa sono i piccoli,
la Chiesa è Maria.
3. Maria, che hai camminato
sulla strada del Signore,
prega per noi.
Maria, che hai donato
senza far notizia,
prega per noi.
La Chiesa è chi cammina,

la Chiesa è chi ama,
la Chiesa sono i piccoli,
la Chiesa è Maria.

Accusa:

Piccoli, poveri, curvi, ignoranti, umili: *humus terrae*, niente: pitocchi!

Sembra che oggi la piccola gente sia diventata padrona. Ciò che è femmineo, ciò che discende da servi, e in particolare tutto l'intruglio plebleo: questo vuole oggi dominare su tutto il destino dell'uomo. Questa piccola gente: sono essi il pericolo maggiore per il superuomo.

Costoro vanno predicando, tutti, che Cristo rinasce; vanno lodando e annunziando la speranza, la verità, la salvezza, la gioia, la pace portata da un re povero, schiavo, amico e solida con tutta la razza dei miserabili come lui, che al dolore, al chinare il capo e alla povertà non possono far altro che rassegnarsi, attaccandosi ad una piccola bassa speranza.

Ma voi continuate a disprezzare, a disperare, non imparate a rassegnarvi, non imparate le piccole virtù, le piccole assennatezze, i riguardi minuscoli, il brulichio delle formiche!... Desperate!

Difesa:

La tua lingua, uomo, pronuncia parole arroganti!
Tu dici: «Per la mia lingua sono forte,
mi difendo con le mie labbra:
chi sarà mio padrone?».
Vai dicendo: «Dio non esiste!»,
e confondi le speranze del misero.
Tutti i tuoi figli hanno traviato, sono corrotti,
sono dispersi come un gregge:
ognuno segue la sua strada.

Ma i pensieri di Dio non sono i tuoi pensieri,
uomo; le vie di Dio sovrastano le tue vie.

Egli sceglie ciò che nel mondo è debole, per confondere i forti, ciò che è stolto, per confondere i sapienti, ciò che è nulla, per ridurre al nulla le cose che sono.

La sua debolezza è più forte degli uomini, e la sua stoltezza è più sapiente degli uomini. (buio)

E l'obbedienza, la povertà, l'umiliazione del suo Servo, — scandalo e inciampo per gli increduli — è salvezza e pace per chiunque crede e spera in lui.

SCENA V

La Presentazione al Tempio

Sono in scena: Maria (e il Bambino), Giuseppe, Simeone.
Voce fuori campo:

Voce:

«Tuo figlio, Maria, è segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada traggerà l'anima!».

Inizia il canto Gen Rosso: «Era una piccola donna».

Era una piccola donna

1. Era una piccola donna
da nessuno conosciuta
della casa di David.
Quel giorno saliva al tempio
con il figlio tra le braccia
per donarlo al Signore.
E fu proprio quel giorno
che da un vecchio sacerdote
giusto servo dell'Altissimo
udì quelle parole:
«E a te, donna, una spada
trapasserà il cuore».

Ma lei forse sapeva
quale tragico destino
da quel giorno attendeva
quel cuore suo di madre.
Usciva pensierosa
meditando le parole.

2. Era una piccola donna
da nessuno conosciuta
della casa di David.
Quel giorno saliva il Calvario
dietro il figlio dolorante
sotto il peso della croce.
E fu proprio quel giorno
che salendo sopra il monte
ricordava le parole
di quel giusto sacerdote:
«E a te, donna, una spada
trapasserà il cuore».
E fu il grido di suo figlio
che le trapassò il cuore
come una spada a doppio taglio.
Ma il grido suo di Madre
lo udì solo il Signore
che vedeva la sua fede
che sapeva il suo dolore.
3. Era una piccola donna
ma il suo cuore toccò
quel giorno l'infinito.
Ai piedi della croce
teneva il figlio tra le braccia
come offerta al Signore.
E lì sopra quel monte
il suo cuore immacolato
di vergine innocente
si aprì come una fonte:
quella spada l'aveva fatta
madre di ogni uomo.
Fugge il mondo dal dolore
cerca un poco d'allegria

mondo pazzo che non sa
che quel cuore suo di Madre
fu gradito al Signore
perché fatto di dolore. (buio)

Voce dell'accusa fuori campo:

Accusa (dopo la Presentazione):

Tuo figlio è rovina, contraddizione, spada, Maria! Anche per te, Maria! Anche a te una spada trafiggerà l'anima!

Io canto il tuo ideale che ora annega nel fango, Maria (diapositive in successione veloce). Canto la tua spada, l'eredità del dubbio e dell'ignoto, il tuo re, il tuo pontefice, il tuo boia, il tuo cielo e il tuo loto...

Il tuo Cristo non esiste più: è morto! Anzi, non è mai esistito! Ti sei ingannata, hai creduto a una tua illusione. Come puoi pensare, come puoi credere che sia Figlio di Dio, se non sa difendersi, se non può sfuggire al tradimento e alla morte infame di un miserabile?

Tuo figlio è una contraddizione vivente, Maria!

Difesa (dopo la Presentazione):

«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno dei cieli.
Beati voi che ora avete fame,
perché sarete saziati.
Beati voi che ora piangete,
perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi, in quel giorno, ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli!

Ma guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete,
perché sarete afflitti e piangerete».

SCENA VI

Smarrimento e ritrovamento di Gesù

Il telone è calato. Buio in scena. Voce dell'Accusa, fuori campo.

Accusa (dopo lo smarrimento):

Il tuo Dio dov'è? Si è perso? Non ti si rivela? Non ti spiega il perché? Dov'è la tua gioia? Corri, Madre! Corri come tutti noi, senza sapere dove e perché. Come corrono le bici, le macchine, i treni. Come corrono le strade, le città, il tempo. Come corre, lanciato nella sua orbita, questo granellino di sabbia impazzito, che gira e gira, senza sapere perché, senza pervenire mai a destino.

Si tira su il telone. Si illumina la scena. Gesù seduto per terra. Entrano Giuseppe e Maria e cantano: «Ritrovarti» (Rassegna delle canzoni mariane) e cantando escono.

Ritrovarti

Rit.: Ritrovarti, dopo tanto cercare,
abbracciarti, dopo lungo vagare;
con l'angoscia nel cuore
che s'acqueta pian piano,
col respiro più calmo
nel tenerti per mano.

1. Dove sei stato, Gesù?...
Ti sei stancato di noi?
Quando ti sei allontanato,
cosa pensavi di fare?
Lungo la strada sassosa
la carovana andava...
E con le labbra riarse
noi chiedevamo di te.

Accusa (dopo il ritrovamento):

E va bene, l'hai trovato... Ma ora attendi, aspetta, pazienta, continua a credere, a sperare, a illuderti per tutto questo silenzio che è durato e durerà trent'anni! Il tuo Dio non sembra che abbia fretta di realizzare i suoi piani. Né si preoccupa di darti delle spiegazioni, di farti sentire, comprendere.

Come puoi tu accettare questa privazione, questo suo tempo che non si misura con il nostro tempo, breve, sfuggevole, che non basta mai, ma si misura con l'eternità? Noi che amiamo la velocità, il tutto e subito, che siamo impazienti, che vogliamo vedere il finale, che vogliamo sapere dove andiamo, perché vogliamo tenere noi il volante... (buio)

Noi siamo vita che freme, tu invece, Maria, te ne stai in un silenzio inquietante per noi...

Difesa (dopo il ritrovamento):

«Agli occhi del Signore, mille anni
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte!».
«Se indugia, attendilo,
perché certo verrà e non tarderà!
Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,
mentre il giusto vivrà per la sua fede!». (buio)

SCENA VII

Le nozze di Cana

Luce. Dialogo fra i convitati seduti a tavola. Accuse dei commensali di Cana, in atteggiamento triste. Maria con la sua attenzione porta fra i convitati il vino della vita. Una croce ai lati della scena rappresenta la presenza di Cristo. Giù il telone. Buio.
Voce fuori campo dell'Accusa.

Accusa:

Ha bisogno di qualche ristoro il mio buio cuore!

Maria: (luce bianca - voce fuori campo)

Non ha più vino l'uomo, Signore!

Ha perso il senso della vita, non ha più speranza, non ha più gioia, né verità, né fede, né pace... È come quelle giare di pietra, lasciate là, vuote.

Guarda l'umanità, Signore. Ama l'uomo, Signore, perché non ha più vino...

Buio. Solo la croce illuminata. Maria inginocchiata sotto la croce. Musica di sottofondo «Set it be» (Così sia - Beatles).

Cristo:

È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo.
Di questo frutto della vite bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'Alleanza...

Maria:

«Fate quello che vi dirà!».

Cristo:

Guarda l'umanità, Donna! Ama l'uomo, Donna, perché ecco, ora è lui tuo figlio. Io gli ho dato la vite, ora ha il vino. Io mi sono fatto vino per lui.

Guarda l'uomo, Donna; custodiscilo dal maligno, intercedi perché possa trovare la Via, la Verità e la Vita.

Difesa:

Guarda Maria, uomo! Prendi con te Maria, prendi in te ciò che è Maria, uomo.

Anche se piccola, serva, umile, terra, vergine, ha generato, è fiorita come una rosa piantata lungo le rive di un torrente; mentre tu, grande, potente e forte, sei divenuto un deserto sterile, nuda terra brulla.

Uomo, che hai scoperto la tua nudità, non andare a nasconderti, non voltarti di nuovo indietro, non immergerti nel frastuono ossessionante, angosciante, delle infinite parole vane. Fermati alla presenza del silenzio. Non avere paura del silenzio; non disprezzare il silenzio. Il senso della tua vita è nel profondo silenzio, è nella notte.

Devi però riconoscerti povero, ignorante, servo, sterile, deserto, per poter scoprire che Dio continua a far meraviglie e prodigi, che per Lui scaturiscono acque dalla roccia, scorrono torrenti nelle steppe, fiorisce il deserto, la vergine partorisce...

Fermati alla presenza della tua nudità, uomo: anche se il tuo peccato fosse come scarlatto, anche se il tuo cuore fosse di pietra... Dio non abbandona l'opera delle sue mani. La sua proposta è fatta di silenzio, senza confini, che sa attendere.

Torna, uomo, al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità. Se tu tornerai a Lui, Egli si svelerà a te. Il Signore ti guarirà dalla tua infedeltà, ti amerà di vero cuore; sarà per te come rugiada. Tu fiorirai come un giglio e metterai radici come un albero del Libano, si spanderanno i tuoi germogli e avrai la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano.

Il tuo Signore viene oggi sulla terra. Viene nel silenzio della notte. Scende a cercarti, uomo. Dio si fa carne, si fa terra, si fa schiavo per te...

Taci, uomo! Fermati, nudo, nel silenzio della notte. E allora capirai. Su te scenderà una grande luce. E Dio rivestirà la tua nudità, facendosi nudo, carne, terra fragile, debole come te, come un bambino...

E allora tu potrai danzare alla sua presenza
e potrai andare cantando a tutti
che oggi per te e in te è nato il Salvatore.

SCENA VIII

Finale

Su il telone. Si illumina la scena. La Corte è già in scena. Entrano Maria e Giuseppe con il Bambino e lo offrono come segno di salvezza.
La Corte rappresentante il male (tuniche nere) si veste delle vesti bianche di Maria.
Musica dall'inizio della scena. Si canta l'Alleluia di Händel.

FINE